

Il concerto di musica italiana all'Augusteo

Un numerosissimo pubblico grémiva ieri l'Augusteo, attratto dall'annuncio di un concerto interamente dedicato alla musica italiana. Prima magnifica constatazione a mortificazione di coloro che temono sempre che il nostro pubblico si disinteressi della musica italiana. Così avvenne l'anno scorso, anno di grazia in cui dubbiosamente s'inaugurò la consuetudine d'un concerto italiano all'Augusteo, così avverrà in seguito, perchè tale consuetudine non dovrà essere abbandonata. La questione verte-rà soltanto sull'importanza maggiore o minore del concerto, delle virtù positive o negative delle musiche prescelte, ma non sull'opportunità, o, meglio sulla necessità, ormai inoppugnabile, di questo concerto annuale. Dai quale uditori ed autori debbono trarre quella somma e quella sintesi di ammaestramenti atti ad indicare indirizzi e predilezioni e ad incitare gli animi al culto della propria musica. Il ritorno energico entro le idealità nazionali è la tendenza di tutti i paesi, e non conoscere questa tendenza, sdegnarla in omaggio ad un comunismo intellettuale, che si è disvelato come la più vieta plogia di menti servili e di spiriti gretti, significa voler sacrificare all'idiotismo uno dei più fulgidi patrimoni di nostra gente.

In Francia, in Germania nella stessa Inghilterra, finanche negli Stati Uniti si osservano i più chiari segni d'un'era essenzialmente nazionale. Soltanto l'Italia è rimasta ancora in balia di pochi diffamatori, che, dall'alto d'una cattedra, proclamano al pubblico e agli allievi il dispregio verso i santi Padri della nostra più gloriosa musica, inginocchiandosi e facendo olocausto del proprio talento ai Numi d'oltr'Alpe.

Ma lasciamo da parte questo vecchio, scottante e increscioso argomento e ve-

niamo un concerto di ieri. Prima novità, perchè mai eseguita finora all'Augusteo, la ottantenne sinfonia della *Linda di Chamounix*, la quale, a parte la struttura formale propria dell'epoca ed alcuni ornamenti caduchi, effonde tanta soavità melodica da riempire l'animo di commozione.

Seconda novità, l'annunziatissimo *Concerto gregoriano* per violino e orchestra di Ottorino Respighi. Dire che il Respighi è un forte ed anche geniale strumentatore, un ricercatore fortunato di impasti e di trovate è superfluo e tale s'è riaffermato anche in questo lavoro mantenuto per la natura dei temi estratti dal canto gregoriano in un concerto di ortodossia musicale, logicamente adottato. Occorre dire, invece, che il lavoro non ha corrisposto all'aspettativa generale e non ha ottenuto quel cordiale consenso, che non manca di solito ai lavori modernisti-strumentali dello stesso autore. La musicalità esotica del Respighi è quella che è, la sua mentalità sonora è quella che è e non gli consentono espressioni diverse e tanto meno opposte, come richiedevano appunto la scelta e la elaborazione di spunti di stile gregoriano. Scelta spesso felice ma elaborazione non sincera e monotona, specie nel primo tempo, che per essere l'esposizione accademica dei vari motivi, riesce alquanto prolissa. Ma il difetto fondamentale di questo lavoro emerge dal conflitto aspro e insolubile tra l'esile parte del violino e la mastodontica funzione dell'orchestra. Ha avuto un bel da fare il valente Mario Corti col suo flebile strumento: egli non è riuscito a persuadere l'uditorio della necessità del suo intervento. Ha suonato bene, ha gridato forte, ma la sproporzione tra la sua voce solitaria e quella della turba innumerevole degli altri suonatori non poteva avverarsi più palese e più inconsulta. Noi non siamo schiavi delle forme e dei casellari, ma una volta che il Respighi chiama concerto la sua composizione era legittimo aspettarsi l'ossequio alla tradizionale struttura del concerto.

Ed altre osservazioni potremmo fare, di carattere estetico le quali non oscureranno la reputazione del Respighi strumentatore; ma crediamo d'aver detto abbastanza per giustificare le tiepide accoglienze del pubblico.

Ha risollevato alquanto lo spirito la *Suite* di Vincenzo Tommasini, formata di alcune sonate di Domenico Scarlatti, gentilmente raccolte, trascritte ed orchestrate. Non v'ha pretesione, ma depongono del buon gusto, della originaria attitudine e del rispetto storico rivelatisi, già nella bella commedia *Uguale fortuna*, del Tommasini stesso.

Ma la sorte più umiliante è toccata alle *Impressioni pagane* di Vincenzo Davico. Esse son passate sotto l'assoluto, glaciale silenzio del pubblico. Quale il significato di questo insolito contegno? Ecco. L'Augusteo è ben saturo di musiche moderniste e cioè preponderantemente, pedissequamente debussiane, e, credendo che il Davico fosse alla sue prime armi, l'ha accolto con quel senso di compatimento con cui si accoglie chi, in una corsa, giunge buon ultimo. L'Augusteo che applaude, quasi sempre, Respighi, Casella, Malipiero e compagnia, di cui conosce l'abilità e la irreparabilità... di destino musicale, non sente la forza di riconoscere le stesse qualità nei nuovi venuti; ed il Davico, che appartiene da tempo al partito d'avanguardia che vuole sconvolgere... il nostro orecchio, era invece un nuovo venuto all'Augusteo.

Quasi uguale fortuna è occorsa ai *Tre canti d'amore* di Francesco Mantica, ma per diverse ragioni. Le melodie del Mantica, sia per il testo alquanto frivolo per le volte sontuose del tempio sia per la natura eminentemente intima e da camera, non hanno trovato negli uditori, già stanchi e mal disposti, quella lieve, dolce, gentile rispondenza

che meritavano. Portarle in orchestra è stato evidentemente un errore: portarle all'Augusteo, dove più alti cantici devono risuonare, è stato un errore più grave. *I magni profumati*, le estasi e i ~~baci~~ hanno la loro sede naturale nei salotti in penombra o nelle tiepidi alcove.

In compenso, ha posto il suggello possente e brillante al concerto papà Rossini, riparatore di ogni male, con la *Semiramide*, alla quale Bernardino Molinari ha conferito tutta la dignità e tutta la agilità indispensabili all'opera e alla sua riproduzione, dopo un secolo preciso dalla nascita. Nello stesso modo è stata intesa dal Molinari la interpretazione della deliziosa *Liada*; mentre con il più paterno impegno ha condotto al battesimo le musiche nuove.

Al Molinari, scrupoloso preparatore ed animatore fervoroso, il pubblico ha indirizzato un applauso cordiale al suo apparire; alla fine di ogni pezzo l'ha abbondantemente compensato della sua non lieve fatica.